



*Camera dei Deputati*

*10<sup>a</sup> Commissione Attività produttive, commercio e turismo*

## **Considerazioni sull'uso dei Fondi Europei legati al Recovery Fund**

*Roma, 9 settembre 2020*

# Alcune considerazioni sull'uso dei Fondi Europei legati al Recovery Fund

## 1. “Progettiamo il rilancio”

Il 21 luglio 2020 i leader dell'UE hanno concordato un pacchetto di misure economiche con risorse pari a 1.824,3 miliardi di euro, che combina i 1.074,3 miliardi di euro del quadro finanziario pluriennale 2021 – 2027 (QFP) con il *Next Generation EU* (o *Recovery Fund*) che prevede lo stanziamento di 750 miliardi di euro. Dei 750 miliardi di euro previsti dal *Recovery Fund*, 390 miliardi verranno erogati sotto forma di sovvenzioni e non dovranno essere ripagati dai Paesi destinatari, mentre 360 miliardi di euro verranno distribuiti sotto forma di crediti.

L'Italia sarà il più grande beneficiario tra gli Stati Ue, riceverà complessivamente 208,8 miliardi di euro, di cui 81,4 tramite sussidi a fondo perduto e 127,4 miliardi di euro di prestiti.

Il prefinanziamento verrà versato nella prima parte del 2021 e dovrebbe essere pari al 10%. Il 70% delle risorse verranno erogate nel biennio 2021-2022 mentre il restante 30% arriverà entro la fine del 2023.

Il quadro finanziario pluriennale, rafforzato dal *Next Generation EU*, costituirà lo strumento principale per l'attuazione del pacchetto per la ripresa in risposta alle conseguenze socioeconomiche della pandemia di COVID-19.

L'Italia, nel corso degli Stati Generali, ha proposto un piano di rilancio per il Paese “Progettiamo il rilancio”, secondo il quale presumibilmente verranno impiegate le risorse del *Recovery Fund*. Il piano è articolato in 9 punti: **digitale, infrastrutture,**

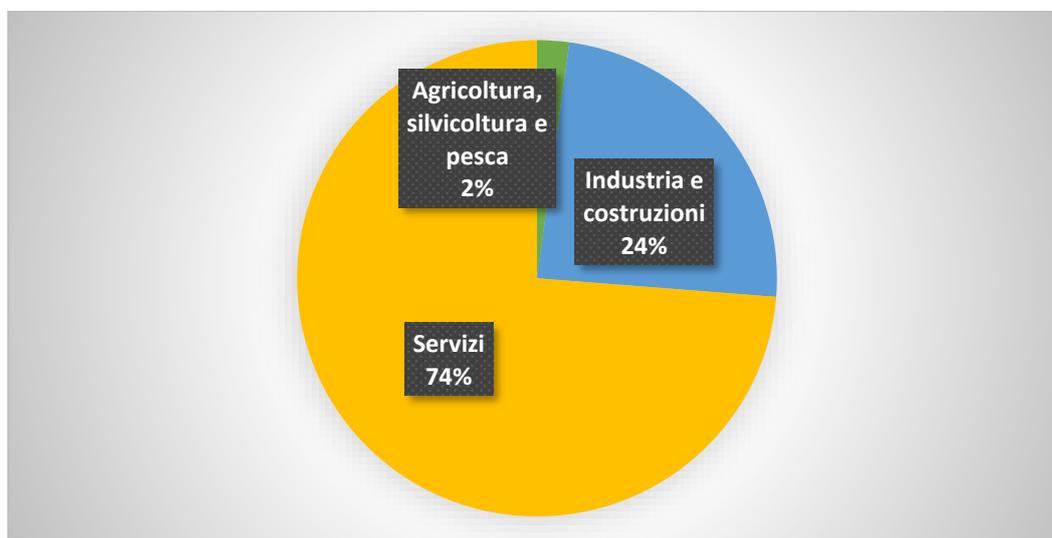
**sostenibilità**, competitività, sostegno alle filiere produttive, ricerca, inclusività, PA più moderna, giustizia al passo con i tempi.

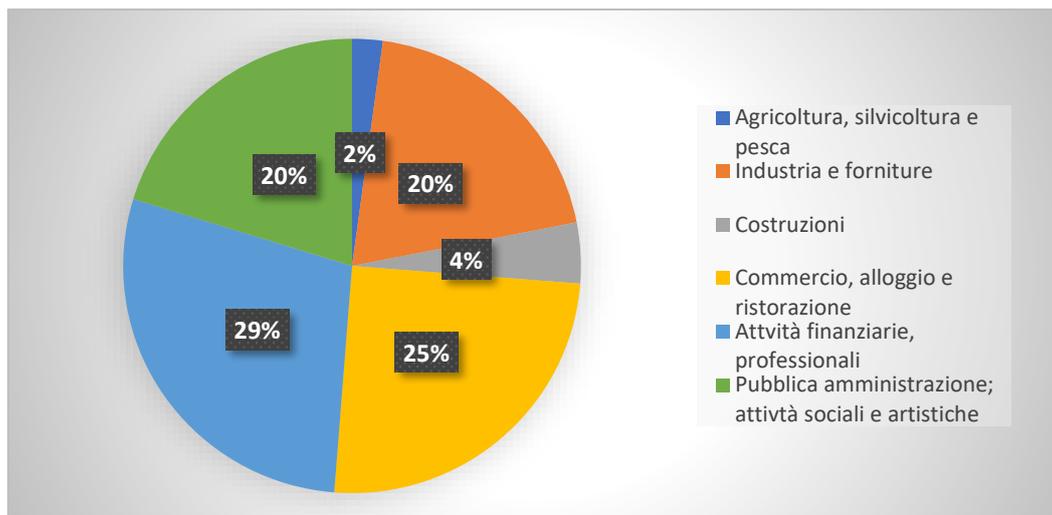
## 2. Composizione del valore aggiunto settoriale

Il piano proposto dal Governo suggerisce quali saranno le priorità sulle quali si concentreranno le risorse del *Recovery Fund*.

Alla luce di tali indicazioni, si propone di seguito una breve panoramica di quelli che sono i **macrosettori economici che ricoprono un particolare ruolo nella formazione del valore aggiunto e del prodotto interno lordo (PIL) italiano e regionale, ai quali potrebbero essere destinati gli investimenti pubblici.**

Figura 1: Valore aggiunto totale per branca di attività (valori concatenati anno 2015), Anno di riferimento 2018, Fonte: Istat.





I dati Istat riferiti al 2018 mostrano una scomposizione settoriale del valore aggiunto prodotto sul territorio nazionale che **premia il settore terziario rispetto al primario e/o al secondario (Figura 1)**. Il settore dei servizi, di fatto, contribuisce per il 74% alla formazione del valore aggiunto totale contro il 2% del settore agricolo e il 24% del settore industriale e delle costruzioni.

**Il dettaglio del settore secondario evidenzia che il 20% del valore aggiunto totale è prodotto dall'attività industriale, estrattiva e forniture energetiche** (*attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento*) e solo il 4% dalle costruzioni. Il settore delle *attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto* contribuisce per il 29% al valore aggiunto, seguito dal settore del *commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione* (25%) e dal settore dell'*amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi* (20%).

**La Tabella 1 (vedi pagina 20) riporta il contributo di ogni singola regione alla formazione del valore aggiunto totale settoriale. Le regioni trainanti si concentrano al Nord Italia, fatta eccezione per la regione Lazio che occupa il secondo posto dopo la Lombardia.**

**Di fatto, esistono delle evidenti differenze tra le principali aree territoriali. Più del 50% del valore aggiunto di ogni settore è attribuibile alle regioni del Nord Italia, con il settore industriale che raggiunge circa il 70%.** Le regioni del Sud Italia mantengono un discreto contributo sul settore agricolo con Sicilia, Puglia e Campania che insieme formano circa il 25% del valore aggiunto totale dell'intero settore. Il valore aggiunto del settore delle costruzioni è maggiormente concentrato nelle regioni con città ad alta densità abitativa.

**La Tabella 2 (vedi pagina 21) mostra la specializzazione settoriale di ogni regione, considerando la percentuale di valore aggiunto prodotto da uno specifico settore sul totale del valore aggiunto regionale.** La specializzazione settoriale evidenzia chiare divergenze tra le diverse regioni, specie per il settore industriale e delle forniture maggiormente concentrato nel Nord Italia e per il settore agricolo che assume maggiore rilievo nella formazione del valore aggiunto delle regioni del Sud Italia. Mentre il settore pubblico rappresenta circa il 30% del valore aggiunto regionale in determinate regioni del Sud, quali Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna.

**Caso particolare è quello della Basilicata, che presenta un livello del 30% nel settore dell'attività industriale, estrattiva e della fornitura poiché trainato dall'*automotive* e dall'estrazione del petrolio.**

La specializzazione settoriale è ancora più chiara se si prendono in considerazione i grafici in Figura 2 (vedi pagina 23). **Il settore agricolo è trainato dalle regioni del Sud Italia** (fatta eccezione per il Trentino-Alto Adige) che mostra un rapporto tra il peso del settore regionale e quello nazionale superiore alla media italiana. Caso contrario nel settore secondario. Per quanto riguarda, invece, i *servizi*, non esistono

particolari specializzazioni settoriali per le attività legate al commercio, alla ristorazione o al comparto finanziario e professionale. Si riscontra una maggiore predisposizione del Sud rispetto al Nord per il settore pubblico.

**Tali considerazioni potrebbero essere utili alla determinazione della modalità di distribuzione delle risorse, che andrebbe programmata in modo tale da tenere in considerazione le evidenti disparità tra le diverse aree settoriali e territoriali che potrebbero ampliare il divario Nord-Sud già esistente.**

**Vanno individuate misure di sostegno e crescita per l'industria e per la manifattura che a tutt'oggi fa da traino al nostro sistema produttivo anche nell'export.**

**In conclusione, i fondi Europei non possono essere erogati a pioggia ma va tenuto in debito conto sia la dimensione settoriale che territoriale dell'economia. È urgente quindi un organo di controllo e gestione dei fondi (MEF?) che distribuisca i finanziamenti in base al reale peso che i settori e i territori esercitano sul PIL nazionale. Solo con questa "efficiente allocazione" si potrà massimizzare l'effetto benefico del Recovery Fund e avviare una fase stabile e di lungo periodo di ripresa economica del nostro Paese.**

### **3. Riforma fiscale**

Come riportato nel Programma Nazionale di Riforma (PNR), la strategia del Governo, oltre agli investimenti pubblici, punta ad accrescere gli investimenti privati italiani e dall'estero, anche attraverso misure di semplificazione amministrativa e tributaria e favorendo investimenti produttivi e di lungo termine.

La riforma fiscale, dunque, è uno dei punti fondamentali per l'attuazione del piano di rilancio. Tale riforma sarà improntata al principio di progressività e punterà a

migliorare l'equità e l'efficienza del sistema tributario, riducendo le aliquote effettive sui redditi da lavoro e aumentando al contempo la propensione delle imprese ad investire e a creare reddito e occupazione (PNR, 2020).

**Di seguito si propone una breve panoramica del sistema tributario tedesco e una proposta di riforma fiscale per l'Italia.**

### ***3.1 Confronto sistema tributario italiano e tedesco***

Il sistema tributario italiano è basato sui principi di universalità, legalità, equità e progressività. Ogni cittadino è sottoposto all'obbligo tributario in base alle proprie capacità economiche.

La classificazione delle imposte avviene sulla base della capacità contributiva, ad esempio, tra imposte dirette e indirette. Le prime colpiscono manifestazioni immediate della capacità contributiva (reddito o patrimonio), mentre le seconde colpiscono manifestazioni mediate (atti di produzione, scambi e consumi). Tra le imposte dirette: IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche), IRES (imposta sul reddito delle società), IRI (imposta sul reddito imprenditoriale), IRAP (imposta regionale sulle attività produttive), ISOS (imposta sostitutiva sui redditi da capitale), IMU (imposta municipale unica); tra le imposte indirette: IVA (imposta sul valore aggiunto), imposta di registro, imposta di bollo, imposta sulle successioni e sulle donazioni, imposta catastale e ipotecaria.

**L'imposta principale del sistema tributario italiano è l'IRPEF.** Si tratta di un'imposta progressiva personale la cui l'aliquota **aumenta in proporzione al reddito stesso con una forbice compresa tra il 23 e il 43%.** Il reddito conseguito è suddiviso in fasce che vanno da minimi a massimi determinati (scaglioni di reddito); l'aliquota applicabile a uno scaglione di reddito è maggiore di quella che colpisce lo scaglione inferiore e minore di quella dello scaglione superiore. **Esiste anche una no tax area che varia a seconda delle diverse categorie di contribuenti e riguarda i redditi**

**inferiori circa agli 8.000 euro.** La deduzione comporta una diminuzione del reddito imponibile sul quale si devono applicare le aliquote crescenti IRPEF, la detrazione comporta, invece, un abbattimento dell'IRPEF lorda pari a una determinata percentuale dell'onere detraibile (le spese detraibili possono essere sottratti direttamente dall'imposta). Oltre al prelievo fiscale statale, sono previste l'addizionale regionale IRPEF e l'addizionale comunale IRPEF.

**Tra le imposte relative alle imprese, annoveriamo: l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), l'imposta sul reddito delle società (IRES), l'imposta sul reddito imprenditoriale (IRI) e l'imposta sul valore aggiunto (IVA).**

L'IRAP colpisce l'esercizio di attività produttive, scambi di beni e prestazioni di servizi da parte di imprenditori, artigiani e professionisti, enti commerciali e non commerciali. Il calcolo della base imponibile cambia in base alla natura dell'attività e l'aliquota varia tra il 3,9% (ordinaria) e l'8,5% (enti pubblici). Si tratta di un'imposta diretta che grava in maniera proporzionale sui redditi delle imprese. L'IRES e l'IRI sono imposte che colpiscono il reddito di società e imprese. La prima, introdotta nel 2003, riguarda società di capitali, cooperative, società di mutua assicurazione, trust, enti pubblici e privati residenti in territorio italiano, oltre che società non residenti nel territorio nazionale. La seconda, introdotta con la Legge di bilancio 2017, interessa invece le imprese individuali e le società di persone in contabilità ordinaria, le piccole società di capitali e le società a responsabilità limitata con numero di soci non superiore a 10, o a 20 nel caso di società cooperativa. Entrambe sono imposte dirette e proporzionali con un'aliquota fissa al 24%. L'IVA sottopone a tassazione indiretta il valore degli scambi di merci e di servizi. L'imposta colpisce imprenditori ed esercenti, i quali hanno diritto di rivalersi sull'acquirente finale. L'aliquota ordinaria si attesta attualmente al 22%. Esistono tuttavia anche un'aliquota minima del 4%, applicata sulla vendita di generi di prima necessità come ad esempio gli alimentari, e un'aliquota ridotta del 10%.

**Il sistema fiscale tedesco è articolato su tre diversi piani corrispondenti a ciascuno dei livelli di governo previsti dalla Costituzione: il governo federale (*Bund*), i governi regionali (*Länder*) e quelli dei comuni (*Gemeinde*).**

**Le principali tipologie di tassazione in Germania in relazione al sistema fiscale italiano *Einkommenssteuer* (imposta sui redditi), *Körperschaftssteuer* (imposta sulle imprese), *Umsatzsteuer* (imposta sul volume d'affari, simile all'IVA).**

L'imposta sui redditi è pagata da chiunque abbia un reddito superiore ai 9.000 € l'anno. Si paga ovviamente in base al reddito e **l'aliquota d'imposta varia dal 15% al 45%**. Tale imposta è applicata alle persone fisiche e **il reddito imponibile è assoggettato ad aliquote marginali costantemente crescenti all'aumento del reddito fino al raggiungimento di una determinata soglia dell'imponibile (54.949 euro), oltre la quale sono applicate due differenti aliquote proporzionali per i corrispondenti scaglioni (42% e 45%). Il modello fondato prevalentemente sulla progressività lineare e in parte a scaglioni consente di realizzare una progressività più aderente all'effettiva capacità contributiva dei soggetti.**

**Le aziende in Germania sono soggette all'imposta sul reddito delle società (*Körperschaftsteuer*), mentre i soci delle partnership sono soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche (*Einkommensteuer*). L'utile viene dichiarato in questo caso sulla base della contabilità, bilancio e conto economico, ed è regolato dalle norme giuridiche in materia di reddito d'impresa. L'aliquota è del 15%, alla quale va aggiunta la cosiddetta sovrattassa di solidarietà (*Solidaritätszuschlag*). Tale sovrattassa viene aggiunta all'imposta sul reddito delle società o delle persone fisiche ed è fissata a un tasso del 5,5% del tasso di imposta sul reddito. L'imposizione sul reddito delle società è pertanto pari al 15,825%, di gran lunga inferiore all'IRES Italiana. Inoltre, tutte le operazioni commerciali sono soggette anche alla tassa commerciale (*Gewerbesteuer*) imposta dalle municipalità locali, ovvero la città in cui si trova l'organizzazione.**

**Infine, ogni cessione di merce o servizi è soggetta all'imposta sul valore aggiunto (Umsatzsteuer).** L'Umsatzsteuer corrisponde attualmente al 19 % dell'importo della fattura, ed è prevista un'aliquota agevolata del 7% per gli alimenti e bevande (se non consumati sul posto), i prodotti farmaceutici, i quotidiani, i libri, i servizi teatrali, i musei ed i concerti, oltre che, dal 1° gennaio 2010, ai servizi di alloggio a breve termine offerti da alberghi, pensioni e affittacamere.

### ***3.2 Riforma in Italia***

Siamo consapevoli che le risorse del Recovery Fund non possono essere impiegate direttamente per un'operazione di riduzione fiscale ma la riforma del nostro sistema tributario è ormai imprescindibile.

Innanzitutto si dovrebbe intervenire sull'IRPEF. Una ipotesi di riforma è quella di semplificare la struttura dell'IRPEF conservando la progressività delle imposte. **La nuova struttura fiscale dovrebbe prevedere quattro scaglioni di imposta. Abbassare l'aliquota sulla prima fascia di reddito imponibile al 9% (dal 23%), conservare la seconda fascia al 27%, aumentare l'aliquota sulla terza fascia al 41% (dal 38%) e fondere le ultime due ultime fasce in un'unica fascia per i redditi superiori a 55.000 al 44%.** Inoltre, andrebbero eliminati il bonus fiscale di 80 euro e il credito d'imposta per la ristrutturazione e la costruzione di edifici. Una tale ipotesi di riforma **avvantaggerebbe soprattutto le famiglie a basso e medio reddito.** Il reddito disponibile delle famiglie tra il terzo e il settimo decile di reddito (con redditi tra 20.000-40.000) aumenterebbe di circa il 5,5%, il doppio del beneficio per le famiglie più ricche. Tutte le famiglie pagherebbero tasse più basse, con i gruppi a reddito medio che otterrebbero la più alta riduzione dell'IRPEF (Figura 3). Il costo netto di tale proposta di riforma è stimato a circa 36 miliardi di euro (2% del PIL).

**La riforma IRPEF che il Governo intende varare incide marginalmente sul cuneo fiscale a carico delle imprese.** La struttura delle aliquote è infatti molto rigida e non

discrimina, a monte, tra i carichi familiari. **La contribuzione implicita a carico del datore di lavoro è 31,58% per redditi da lavoro fino 102,543 euro (fonte OCSE), superiore alla aliquota contabile del 24%.**

**È urgente pertanto un taglio deciso che non passi solo attraverso la revisione delle aliquote IRPEF.** Possibili proposte, che possono essere universali o selettive:

- un taglio di un punto all'anno per 5 anni su tutti i lavoratori dipendenti;
- un taglio di quattro punti nel caso di assunzioni a tempo indeterminato;
- l'esonero per i datori di lavoro dal versamento del contributo Naspi dell'1,61% e del contributo del 2,75% per la disoccupazione agricola sui contratti a tempo indeterminato;
- la deducibilità dei costi di formazione e qualificazione professionale del personale.

Per quanto riguarda invece la fiscalità d'impresa e in particolare l'IRES, negli ultimi decreti le modifiche normative si sono sovrapposte e in parte neutralizzate, rendendo sempre più confuso il reale impatto sulle imprese.

- la **legge numero 145 del 2018** aveva previsto l'**introduzione della mini IRES**, un'aliquota ridotta al 15% per l'imposta sui redditi di impresa, applicabile agli utili destinati all'acquisto di beni strumentali e alle nuove assunzioni;
- il **decreto legge numero 34 del 2019** aveva sostituito l'agevolazione IRES al 15% per le imprese che reinvestono i propri utili o effettuano nuove assunzioni con **una progressiva riduzione dell'aliquota IRES** sul reddito di impresa correlata al solo reimpiego degli utili. **Di fatto il decreto crescita ha riformato la c.d. mini-IRES con un progressivo taglio delle aliquote dal 22.5% del 2020 al 20,5% del 2022.**

**Tuttavia il calcolo della base imponibile è stato reso ancora più complesso e oscuro.** Di fatto la riduzione delle aliquote si applica sugli utili accantonati a riserva a prescindere dalla destinazione specifica degli stessi utili nel limite dell'incremento

di patrimonio netto determinato come differenza tra il patrimonio netto risultante al termine di ciascun periodo di imposta, al netto degli utili accantonati a riserva agevolati nei periodi di imposta precedenti; e il patrimonio netto risultante dal bilancio d'esercizio del periodo di imposta chiuso al 31 dicembre 2018.

**La legge del 2018 aveva invece uno spirito diverso e anche più efficace, dato che l'aliquota del 15% avrebbe premiato le aziende che reinvestivano gli utili in nuovi investimenti e ai costi connessi a nuove assunzioni.**

**È auspicabile quindi che si intervenga sulla definizione di base imponibile IRES rendendola più semplice nella sua computazione e reintrodurre una aliquota al 15% che premi gli utili reinvestiti negli investimenti, in particolare quelli green e digitali, sia nelle nuove assunzioni.**

**Per quanto riguarda l'IRAP, è tempo di abrogarla definitivamente, come ormai chiesto da più parti. È indubbio che la crisi pandemica genererà comunque una diminuzione di gettito derivante dal rallentamento delle attività produttive. L'abrogazione definitiva dell'IRAP quindi va nel senso di una semplificazione fiscale per le imprese, un alleggerimento del carico fiscale e di fatto nessuna particolare incidenza rilevante sul bilancio dello Stato, almeno finché le attività produttive non riprenderanno il trend pre-crisi.**

## **Interventi che possono essere finanziati attraverso il Recovery Fund**

### **Il lavoro e il ricorso alla Cassa Integrazione**

Il DL Agosto ha prorogato di ulteriori quattro settimane la possibilità per le aziende di usufruire delle varie forme di Cassa integrazione con causale “Covid 19”. Rispetto ai precedenti decreti, c’è una ulteriore estensione di quattro settimane per le richieste che perverranno nei mesi di settembre e ottobre. Questo porta il totale delle settimane possibili di CIG a 18 a decorrere dal 13 luglio; in altre parole dal 13 luglio le aziende che optano per questa possibilità saranno coperte fino al 1° dicembre 2020 dopodiché si tornerà, in assenza di ulteriori proroghe, al regime ordinario. **Questo sarà particolarmente negativo per i lavoratori della piccola e micro impresa** perché non potranno più usufruire della CIG in deroga, mentre rimane in piedi la possibilità di CIG ordinaria per le aziende sopra i 15 dipendenti. **È infatti ampiamente prevedibile che, nel momento in cui le aziende potranno tornare a ridurre il personale in concomitanza della fine del periodo di proroga attuale, saranno le piccole e medie imprese a dover rivedere il carico occupazionale nelle loro aziende.**

**Se da un lato le manovre di sostegno all’occupazione hanno consentito di mantenere i livelli di reddito e di consumo dei lavoratori, dall’altro è indubbio che hanno congelato la struttura organizzativa e produttiva delle aziende che hanno subito ingenti cadute di profittabilità a causa della pandemia.** In altri termini le aziende si ritroveranno con un eccesso di lavoratori a fronte di una caduta di ordini e fatturato; tale eccesso non è stato sterilizzato nei mesi passati a causa appunto del divieto di licenziamento, come sarebbe accaduto in una normale fase negativa di mercato.

Occorre quindi che le imprese possano tornare al più presto a decidere liberamente il loro livello occupazionale in risposta alla congiuntura di mercato. **Ulteriori estensioni della CIG con causale Covid non saranno sopportabili dal sistema produttivo,**

altrimenti il costo del lavoro nelle aziende in crisi diverrà insostenibile e non permetterà alle imprese di riorganizzarsi per la ripresa.

Inoltre occorrerà intervenire sotto altri profili per incentivare e rendere più flessibile il mercato del lavoro attraverso:

**Abbattimento del costo del lavoro.** Usciti dalla fase di emergenza, l'obiettivo prioritario a cui destinare una parte delle risorse del Recovery fund deve essere l'abbattimento del costo del lavoro, anche attraverso la riduzione del cuneo fiscale e previdenziale.

**Decontribuzione aumenti contrattuali** rendendo strutturale la decontribuzione degli aumenti retributivi definiti a livello di contrattazione nazionale e aziendale.

**Reintroduzione dei voucher** semmai in via sperimentale e sino al 31 dicembre 2022, tenendo conto dei livelli dimensionali e di fatturato delle Pmi, con degli accorgimenti più opportuni, quali la tracciabilità e una migliore definizione dei confini di utilizzo.

**Decontribuzione sino a 5 anni per aziende che assumono lavoratori fino a 35 anni.**

**Decontribuzione sino a 5 anni per le aziende che assumono lavoratori over 50.**

**Decontribuzione sino a 5 anni per aziende che assumono lavoratrici con prole di età compresa da 35 a 45 anni.**

**Prevedere scivoli pensionistici per i lavoratori over 60 a patto che l'azienda proceda a nuove assunzioni favorendo così un ricambio generazionale.**

## **Gli Investimenti**

Il Recovery Fund è essenzialmente un piano di investimenti infrastrutturali. È noto che le tre direttrici principali di tale fondo sono la digitalizzazione, gli investimenti green e le grandi infrastrutture, sia fisiche che socio-economiche (capitale umano e sanità). Non sono noti gli strumenti con cui i Paesi agiranno al loro interno. È probabile che tali fondi verranno gestiti direttamente dal MEF attraverso i suoi satelliti, essenzialmente la CdP e Invitalia e la necessaria intermediazione degli Enti locali.

**Come già precedentemente analizzato, le linee di intervento devono seguire un approccio di efficienza, andando a sostenere i settori e i territori maggiormente**

**trainanti della crescita nazionale.** È infatti indubbio che pur se cospicuo, il Recovery Fund italiano non potrà sostenere completamente la ripresa. **Deve fungere da volano del processo, non da motore!**

Dal punto di vista delle imprese, queste dovranno essere in grado di investire nei pilastri già delineati attraverso il rafforzamento di misure di incentivazione agli investimenti attraverso:

**Finanziamenti a fondo perduto per le aziende e i professionisti** che investono in ristrutturazioni aziendali, sia di natura logistiche che infrastrutturale fisica e digitale (compresa la formazione professionale). L'operazione del superbonus per l'edilizia rappresenta un interessante precedente.

**Rafforzamento del Fondo per le PMI,** già incluso nel decreto Rilancio

**Credito di imposta sui costi energetici sostenuti dalle imprese**

**Sostegno alla creazione di nuove imprese, in particolare nelle aree a maggiore disoccupazione o dove le imprese dovranno intervenire con i tagli occupazionali.**

In particolare finanziamenti a fondo perduto per la giovane imprenditorialità specialmente per quella femminile.

## **Investire attraverso la ricerca**

La ricchezza di creatività ed idee innovative nelle Pmi garantisce la competitività del nostro sistema Paese. Le piccole e medie industrie devono essere rafforzate attraverso il trasferimento di conoscenze nel campo dell'innovazione e della ricerca. Solo se gli svantaggi concorrenziali per le piccole e medie imprese vengono smantellati, le innovazioni possono essere effettivamente utilizzate in modo più efficiente nella pratica e contribuire alla crescita economica generale.

Diventa prioritario investire di più nei fondi speciali per la ricerca avvicinando maggiormente le Università e i Centri di ricerca pubblici e privati al mondo dell'industria. **Occorre che lo stretto legame con il mondo della ricerca si tramuti in un vero e proprio progetto industriale sistemico che nel nostro Paese manca da più di 30 anni. È inoltre auspicabile che venga promosso un coordinamento unico**

**a livello nazionale tra tutti i centri e i laboratori di ricerca universitari e gli altri organismi statali preposti al fine di indirizzare e sviluppare filoni di ricerca utili al sistema industriale e all'intero sistema Paese.**

Anche le infrastrutture intangibili, come l'information technology, il wi-fi free, la banda larga e il 5G, vanno consolidate per posizionarci al pari degli altri Paesi industrializzati ed offrire alle nostre aziende le stesse opportunità di mercato e di sviluppo.

## **Industria 4.0 e Competenze**

A) 26 milioni di italiani tra i 16 e i 74 anni non hanno competenze adeguate in materia digitale (dati DESI INDEX 2020).

Queste lacune individuali si riverberano sulle imprese meno inclini alla “digital transformation”, causando bassa produttività e minor capacità di penetrare i mercati.

Il tema delle competenze digitali rappresenta quindi una grande emergenza al fine di migliorare la competitività del nostro sistema produttivo e accrescere la qualità del mercato del lavoro. Secondo BMC Survey, nei prossimi vent'anni per il 90% dei posti di lavoro saranno richieste skills digitali.

Occorre impiegare parte dei fondi del Recovery Fund per detassare e rendere totalmente e immediatamente detraibili, e quindi non in ammortamento, tutti gli investimenti produttivi delle aziende che implicino l'uso di tecnologia digitale e nel contempo implicino nuove assunzioni da formare su skills digitali.

**B) Bisogna attuare una programmazione di medio-lungo periodo con strumenti di finanziamento chiari, stabili nel tempo, complementari e sinergici rendendo i crediti d'imposta del piano transizione 4.0 strutturali per almeno un quinquennio.**

**Al tempo stesso non si può trascurare l'importanza delle competenze.**

Occorre intervenire e potenziare sia le competenze digitali di base che quelle di chi fa impresa. **Bisogna rafforzare le sinergie tra settore pubblico e privato per combattere “l'analfabetismo digitale” e sviluppare le relative competenze.** Diventa

opportuno creare una cabina di regia centrale che dia supporto e investa nei settori strategici, ampliando le disponibilità del Fondo Nazionale per l'innovazione.

È altresì fondamentale **migliorare il livello qualitativo della formazione professionale** soprattutto nel campo delle tecnologie digitali e quella rivolta alla fascia dei lavoratori over 40 quale fattore principale con il quale colmare l'attuale deficit di conoscenze. L'Italia continua a presentare un *gap* importante rispetto ai principali paesi Ue: il conseguimento delle competenze di base varia molto tra Nord e Sud e il tasso di abbandono scolastico è ben al di sopra della media Ue (13,5 % contro 10,3 % nel 2019), soprattutto per gli studenti che non sono nati nell'Unione (33 %). Ancora troppo bassi sono inoltre la percentuale di laureati in scienze e ingegneria e il tasso di istruzione terziaria.

Le risorse del Recovery Fund potrebbero essere impiegate a sostegno della diffusione capillare della formazione professionale in tutto il tessuto produttivo italiano, raddoppiando l'investimento europeo e affiancando un sistema nazionale di formazione digitale simile, modellato sulle esigenze produttive e territoriali italiane. Inoltre, è importante che la cooperazione tra il settore della ricerca e l'industria faccia uso delle risorse europee per consolidarsi, dove opportuno, con una regia centrale che dia supporto e investa nei settori strategici, ampliando le disponibilità del neonato Fondo Nazionale per l'innovazione, il quale al momento ha 1 miliardo di euro di fondi stanziati.

## **Infrastrutture e rigenerazione**

È necessario rilanciare il settore edile non solo attraverso investimenti in grandi infrastrutture ma anche con l'avvio immediato di un massiccio programma di manutenzioni e di nuove costruzioni: scuole, edifici civici e socio-sanitari; prevenzione dissesto idrogeologico e ambientali; strade, ciclabili e verde pubblico; reti acquedottistiche e smaltimento acque reflue; progetti di rigenerazione urbana con il principio della “demolizione e ricostruzione” con particolare attenzione anche da dedicare alla riqualificazione degli istituti di pena

e carcerari. È necessario inoltre snellire e velocizzare i procedimenti di progettazione e di affidamento a livello di Enti locali che rappresentano il 78% del mercato e favorirebbero le nostre piccole e medie industrie.

## **Giustizia civile**

Come ha esortato anche l'Unione Europea, occorre destinare parte dei fondi del Recovery Fund a rendere più celere e certa la giustizia civile italiana, sia per quanto riguarda il processo di cognizione che quello di esecuzione. Avere la fiducia di poter recuperare in tempi certi e celeri un proprio credito o definire una vertenza di lavoro è fondamentale per incentivare gli investitori italiani e stranieri.

In aggiunta alle riforme della disciplina del processo, occorre completare la digitalizzazione delle sedi giudiziali, ancora molto indietro, e incrementare gli organici.

**Le assunzioni dei magistrati però dovrebbero avvenire con precisi vincoli di produttività, prevedendo ad esempio l'obbligo di dedicare almeno tre o quattro mattine a settimana alle udienze (oggi ne fanno sì e no due).**

## **Burocrazia**

Il costo della burocrazia continua a pesare sulle casse delle Pmi circa 30 miliardi di euro ogni anno ed oltre ad ingessare la nostra economia, ci penalizza in termini di competitività.

Impieghiamo in media 238 ore annue per pagare le imposte, il 46% in più della media Ocse. Tra dichiarativi e adempimenti/pagamenti fiscali una piccola e media industria ogni anno deve effettuare ben 89 operazioni. Costi, tempo e risorse sottratte all'attività d'impresa.

**Le funzioni burocratiche svolte e sostenute economicamente a carico delle imprese devono essere semplificate sia qualitativamente sia quantitativamente, individuando due soli enti impositori - uno a livello nazionale e uno a livello regionale - razionalizzando anche il calendario per il pagamento delle varie imposte con una o due date annue.**

## **Pubblica amministrazione**

È necessaria una riforma della Pubblica Amministrazione che consenta di superare le debolezze strutturali del nostro paese attraverso una maggiore trasparenza del settore pubblico e una revisione delle procedure di appalto che trovino un giusto equilibrio tra il necessario monitoraggio e la tempestività dell'azione; la **riduzione dei tempi della giustizia** (sia penale che civile); la **riforma di tutto l'apparato amministrativo** nella direzione di una maggiore efficienza, competenza e della digitalizzazione.

## **Transizione Green**

Occorre utilizzare le risorse del Recovery Fund anche per riuscire a trasformare l'Italia in una economia climaticamente neutra ricomprendendo sia gli interventi per prevenire catastrofi idrogeologiche legate a fenomeni metereologici estremi (sempre più frequenti) sia la produzione di energia da nuove fonti rinnovabili, l'infrastruttura per l'energia elettrica e l'efficienza energetica. In queste aree di intervento vanno ricompresi anche la mobilità sostenibile (ad esempio rinnovando il parco dei mezzi di trasporto pubblico locale), i deficit infrastrutturali, particolarmente acuti nel Sud Italia, nell'ambito della gestione delle acque e dei rifiuti e la trasformazione industriale verso produzioni più eco sostenibili e verso un'effettiva economia circolare.

*Un importante economista del '900, John Keynes, di fronte agli effetti devastanti della crisi del '29 soleva dire che “nel lungo periodo saremo tutti morti”, intendendo che le azioni e le politiche devono risolvere i problemi del quotidiano dei cittadini, non di quelli di un lontano futuro. Se potesse scrivere oggi, probabilmente rivedrebbe questa affermazione: oggi non è solo in gioco il futuro degli attuali cittadini, ma di molte generazioni future, e se non faremo nulla, allora veramente “saremo tutti morti”.*

## Allegati

Tabella 1: Valore aggiunto regionale per branca di attività sul totale del valore aggiunto (valori concatenati anno 2015), Anno di riferimento 2018, Fonte: Istat.

Regione	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria, forniture e costruzioni		Servizi		
		Industria e forniture	Costruzioni	Commercio, alloggio e ristorazione	Attività finanziarie e professionali	Settore pubblico e intrattenimento
Piemonte	6,1%	9,9%	8,2%	7,3%	7,8%	6,6%
Valle d'Aosta	0,2%	0,2%	0,4%	0,3%	0,3%	0,4%
Liguria	1,4%	2,1%	2,9%	3,3%	3,0%	2,8%
Lombardia	11,1%	25,5%	20,0%	22,8%	24,9%	15,6%
Provincia Autonoma Bolzano	3,1%	1,2%	1,7%	1,5%	1,2%	1,5%
Provincia Autonoma Trento	2,1%	1,1%	1,3%	1,1%	1,1%	1,3%
Veneto	9,1%	12,8%	9,4%	9,2%	8,4%	7,1%
Friuli-Venezia Giulia	1,9%	2,5%	2,3%	1,8%	2,0%	2,4%
Emilia-Romagna	10,4%	13,1%	8,5%	8,2%	8,8%	7,1%
Toscana	7,0%	7,1%	6,1%	6,4%	6,9%	6,2%
Umbria	1,6%	1,3%	1,6%	1,2%	1,2%	1,4%
Marche	2,0%	3,3%	2,4%	2,3%	2,2%	2,3%
Lazio	6,0%	5,8%	9,9%	12,6%	12,3%	13,9%
Abruzzo	2,5%	1,9%	2,8%	1,5%	1,7%	2,5%
Molise	1,0%	0,3%	0,5%	0,3%	0,3%	0,6%
Campania	7,0%	3,9%	7,5%	6,6%	5,5%	8,0%

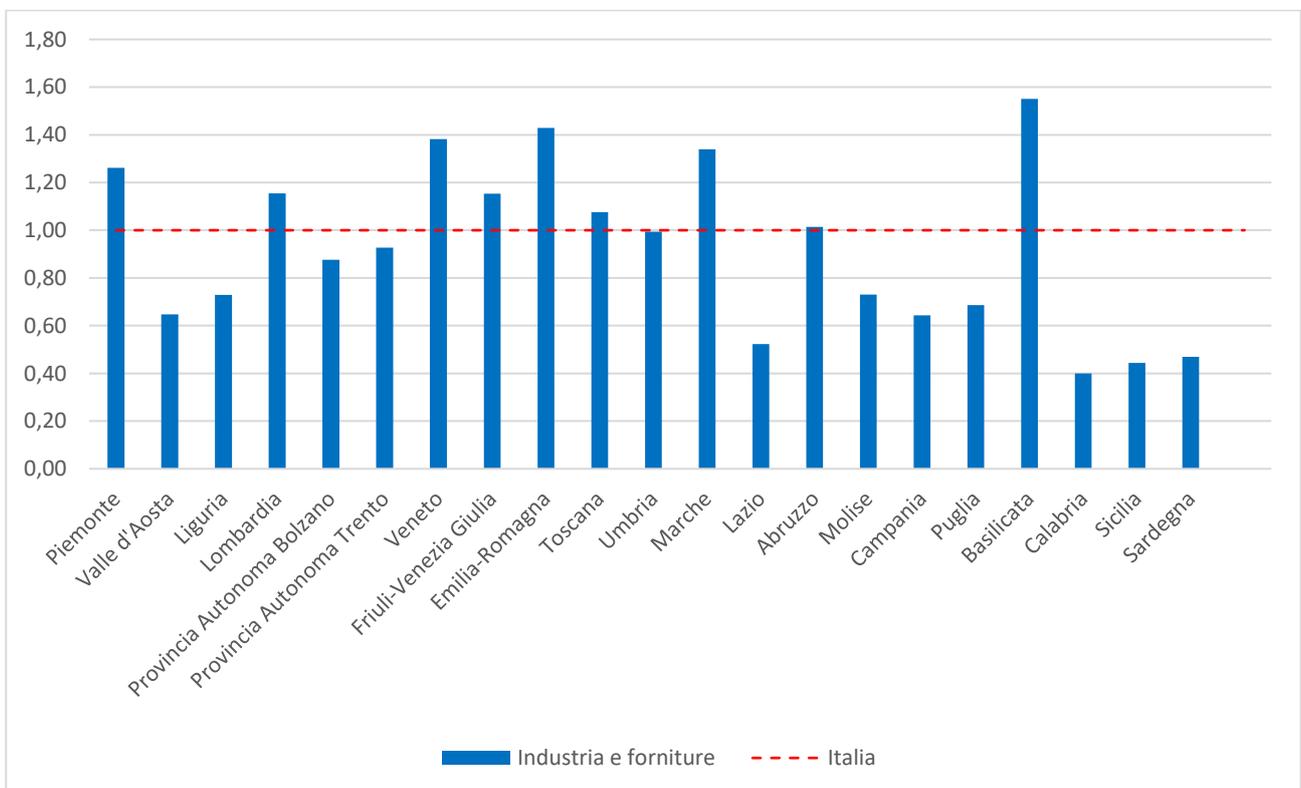
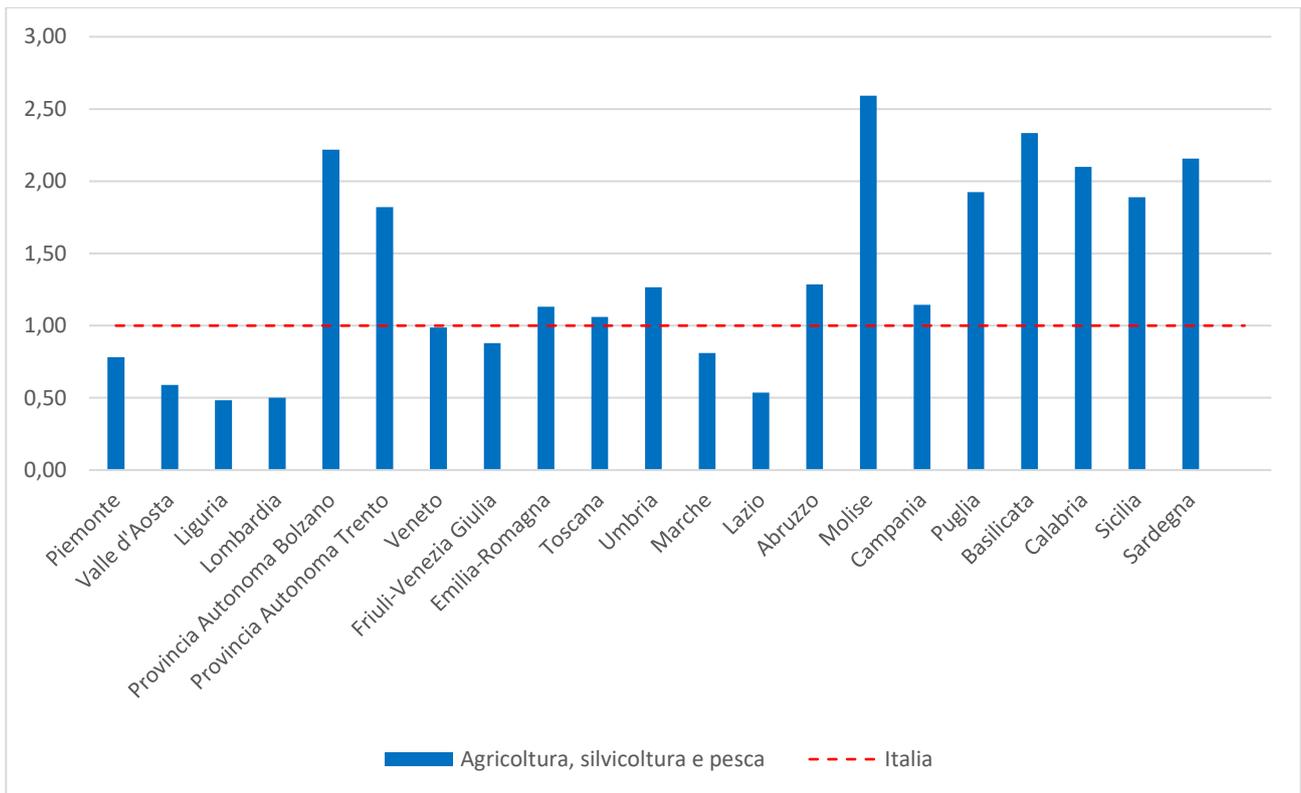
Puglia	8,3%	3,0%	4,8%	4,1%	4,0%	5,8%
Basilicata	1,7%	1,2%	0,9%	0,5%	0,5%	0,8%
Calabria	3,9%	0,7%	2,1%	2,0%	1,6%	2,8%
Sicilia	9,5%	2,2%	4,9%	4,8%	4,8%	8,0%
Sardegna	4,2%	0,9%	2,0%	2,1%	1,7%	3,0%

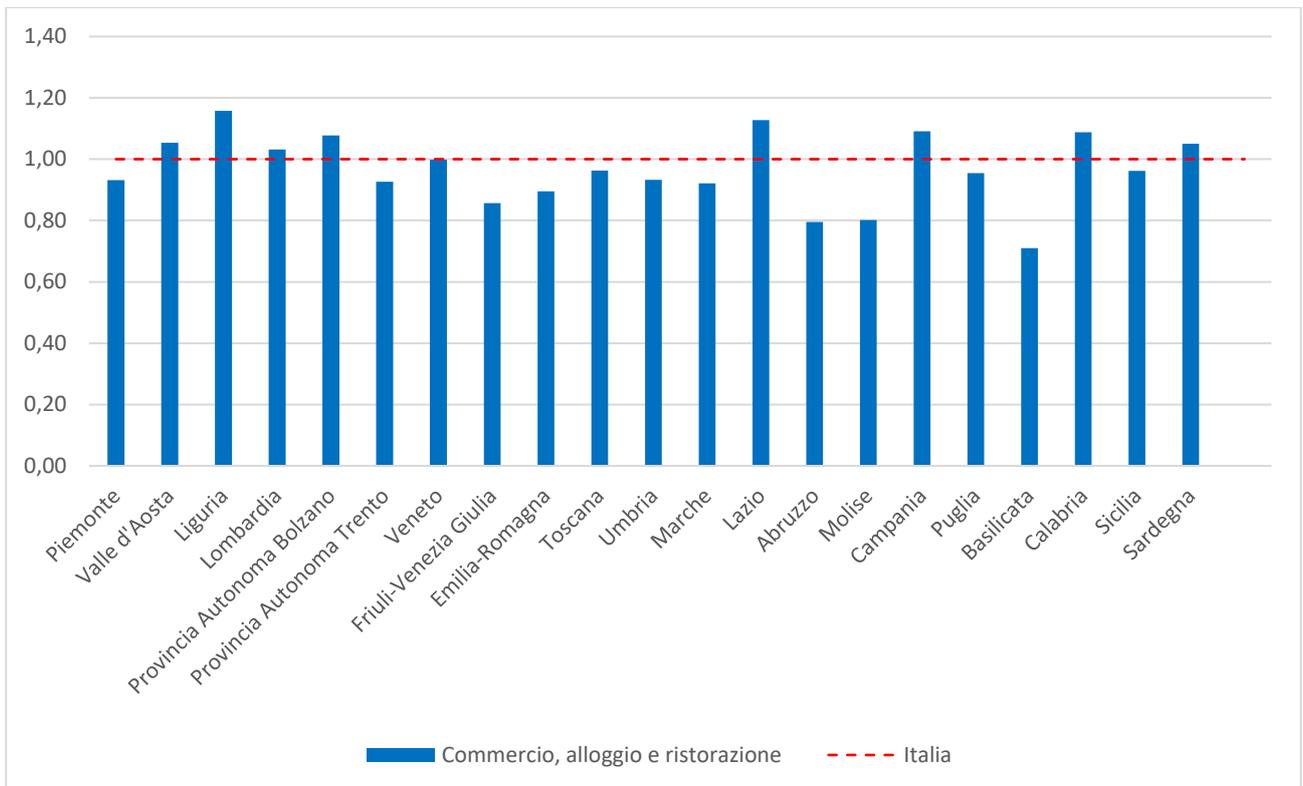
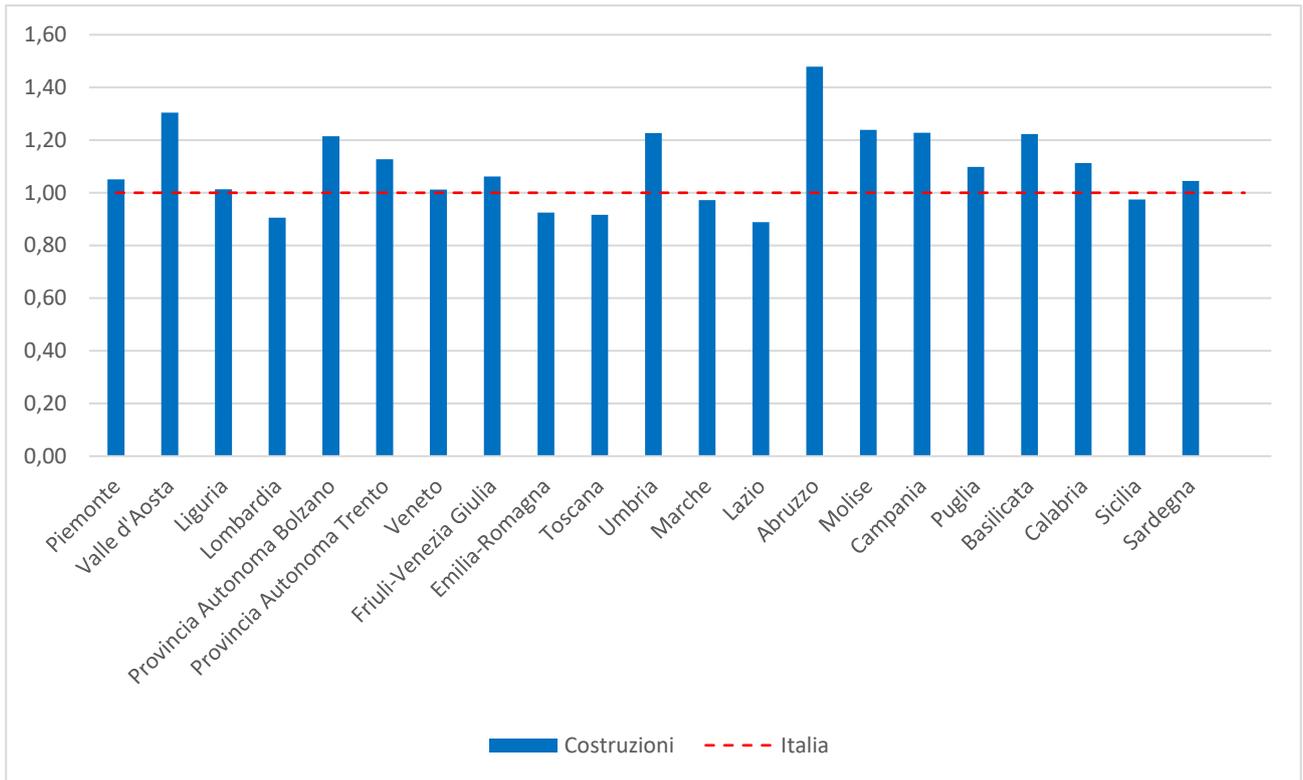
Tabella 2: Valore aggiunto regionale per branca di attività (valori concatenati anno 2015), Anno di riferimento 2018, Fonte: Istat.

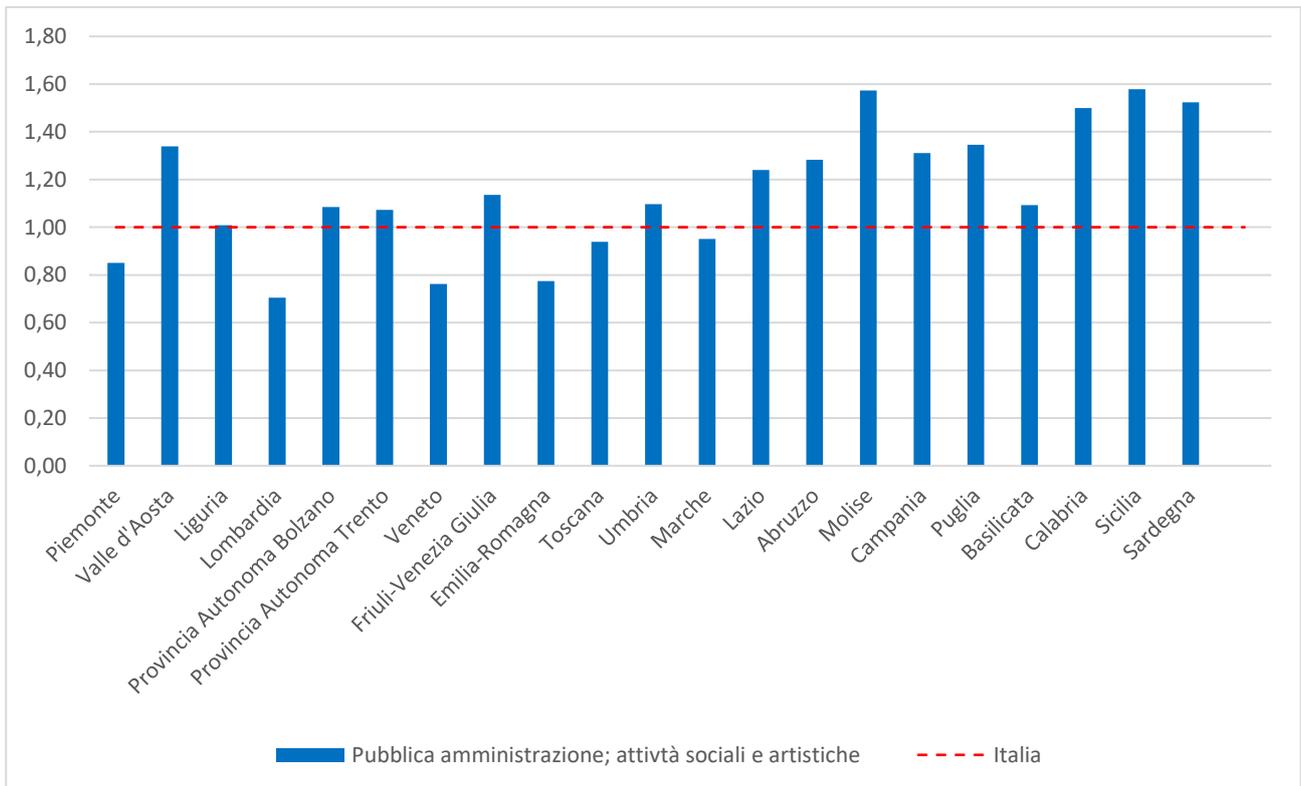
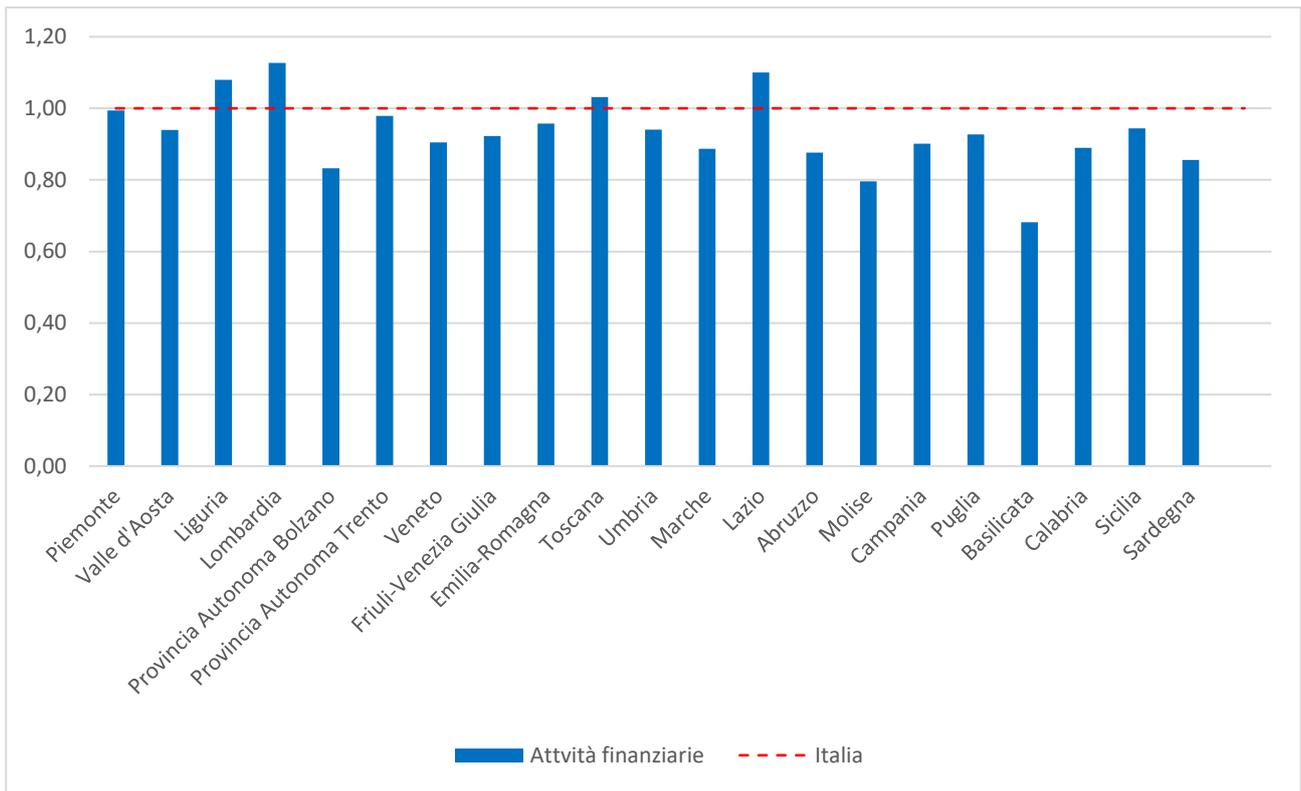
Regione	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria, forniture e costruzioni		Servizi		
		Industria e forniture	Costruzioni	Commercio, alloggio e ristorazione	Attività finanziarie e professionali	Settore pubblico e intrattenimento
Piemonte	1,7%	24,9%	4,5%	23,3%	28,4%	17,2%
Valle d'Aosta	1,3%	12,8%	5,6%	26,4%	26,8%	27,1%
Liguria	1,0%	14,4%	4,4%	29,0%	30,8%	20,4%
Lombardia	1,1%	22,7%	3,9%	25,8%	32,2%	14,3%
Trentino-Alto Adige	4,4%	17,7%	5,1%	25,2%	25,7%	21,9%
Provincia Autonoma Bolzano	4,8%	17,3%	5,3%	26,9%	23,8%	22,0%
Provincia Autonoma Trento	3,9%	18,3%	4,9%	23,2%	28,0%	21,7%
Veneto	2,1%	27,2%	4,4%	25,0%	25,8%	15,4%
Friuli-Venezia Giulia	1,9%	22,7%	4,6%	21,4%	26,3%	23,0%
Emilia-Romagna	2,4%	28,1%	4,0%	22,4%	27,3%	15,7%
Toscana	2,3%	21,2%	4,0%	24,1%	29,4%	19,0%

Umbria	2,7%	19,6%	5,3%	23,3%	26,8%	22,2%
Marche	1,8%	26,4%	4,2%	23,1%	25,3%	19,2%
Lazio	1,2%	10,3%	3,8%	28,2%	31,4%	25,1%
Abruzzo	2,8%	20,0%	6,4%	19,9%	25,0%	25,9%
Molise	5,6%	14,4%	5,4%	20,1%	22,7%	31,8%
Campania	2,5%	12,7%	5,3%	27,3%	25,7%	26,5%
Puglia	4,2%	13,5%	4,8%	23,9%	26,5%	27,2%
Basilicata	5,1%	30,5%	5,3%	17,8%	19,5%	22,1%
Calabria	4,5%	7,9%	4,8%	27,2%	25,4%	30,3%
Sicilia	4,1%	8,7%	4,2%	24,1%	27,0%	31,9%
Sardegna	4,7%	9,2%	4,5%	26,3%	24,4%	30,8%

Figura 2: *Indice di specializzazione settoriale (valori concatenati anno 2015; anno di riferimento 2018; fonte: Istat).*







*Nota: L'indice è calcolato come rapporto tra il peso del valore aggiunto settoriale regionale sul valore aggiunto regionale e il peso del valore aggiunto settoriale italiano sul totale italiano. La linea tratteggiata indica il valore medio.*